

PRIMI ATTI DEL VESCOVO DI NAPOLI AVVIO DEL SINODO E LETTERA PASTORALE

Un Sinodo aperto a tutti

Oltre che sulla stampa locale, l'avvio del XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli (l'ultimo si è svolto nel 1983, col cardinale Corrado Ursi, deceduto nel 2003) ha avuto ampia eco anche a Roma. Lunedì 18 ottobre, in concomitanza con la cerimonia di apertura in cattedrale, ne ha parlato la Radio Vaticana attraverso un'intervista a don Gennaro Matino, nominato dall'arcivescovo Domenico Battaglia provicario generale con il compito di seguire l'intero percorso sinodale e di guidare la Commissione preparatoria.

Un percorso non facile, perché riguarda non solo la città partenopea, ma l'intera arcidiocesi. Cioè un vasto e complesso territorio, che comprende comuni e città con notevoli popolazioni, come, per citarne alcune solo sul versante vesuviano, San Giorgio, Portici, Ercolano e Torre del Greco. Un'organizzazione quindi anche non semplice e che necessariamente non può concentrarsi solo su esigenze, bisogni e necessità tipiche del capoluogo. E che – afferma don Matino con realismo ed un generoso eufemismo – dovrà ritornare a coinvolgere «da protagonista del proprio destino» il popolo di Dio. Rinverdendo così «una rivoluzione prefigurata e sognata dal Concilio Vaticano II, ma che nel tempo in qualche modo si era un po' raffreddata».

È evidente tuttavia che si tratta di una «sfida» per realizzare quella «Chiesa in uscita» auspicata da Papa France-

sco (*Evangelii gaudium*). Il Sinodo anzi è visto proprio come il rimedio «per ridefinire il ruolo di Chiesa a Napoli e per costruire un progetto che renda protagonisti i territori». «Un Sinodo aperto a tutti – ha precisato Battaglia su *Famiglia Cristiana.it* del 27 settembre 2021 – uomini, donne, credenti e non»: un progetto perciò sicuramente ambizioso. Finora – si sa – il Sinodo è stato uno strumento destinato nella Chiesa a consentire un «cammino comune» (dalla radice greca) dei credenti, ma ha coinvolto prevalentemente il clero. Come adesso il nuovo Pastore dell'arcidiocesi di Napoli – molto legato peraltro a figure apprezzate e significative di vescovi come don Tonino Bello e dom Hélder Camara¹ – intenda coinvolgere perfino i non credenti non è dato saperlo².

Conforta, intanto, la volontà del vescovo di Napoli, così tenacemente voluto da Papa Francesco, di non desiderare intorno a lui «una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire» (omelia dell'arcivescovo per l'apertura del XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli, 18 ottobre 2021). Dà fiducia il suo auspicio, esplicitato, nella stessa omelia, nell'invocazione allo Spirito Santo: «Vieni tra noi perché non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili». E la chiave per evitare tutto ciò da parte del prossimo Sinodo starà, per don Mimmo, nell'*arte dell'ascolto* in cui si dovranno esercitare sacerdoti, laici e religiosi della diocesi napoletana: «ascolta Chiesa di Napoli, ascolta Dio, ascolta l'uomo!».

L'ascolto proposto non vuol dire però silenzio. Lo ha gri-

¹ Ad essi si ispira quando afferma – nell'omelia della Messa celebrata il 31 ottobre per la consecrazione di tre nuovi vescovi, che saranno suoi ausiliari – «l'episcopato sia un servizio per la comunità, non per la carriera»; i vescovi dovranno prendersi cura «dei poveri, degli esclusi e dei sofferenti».

² La Commissione nominata dall'arcivescovo e che seguirà i lavori del XXXI Sinodo è formata da 16 membri. Di questi le donne sono un'Ancella del Sacro Cuore di Caterina Volpicelli, una Figlia della Carità e 2 signore (Patrizia Esposito e Viviana Venturino). In tutto 4 donne su 16!

dato don Mimmo a metà ottobre. «Stanno uccidendo Napoli», ha affermato, riferendosi alla cruenta violenza dei camorristi. In quell'occasione ha coraggiosamente denunciato innanzitutto il silenzio della borghesia, degli intellettuali, della stessa politica. Poi, molto concretamente, ha lanciato un «patto per Napoli contro la violenza»: una forte denuncia/proposta, che ha avuto il plauso del noto storico comunista, il prof. Francesco Barbagallo, già docente di Storia contemporanea alla Federico II e buon conoscitore della realtà politico-sociale di Napoli e del Mezzogiorno³.

«Le priorità di Napoli come di tutto il Sud sono la disoccupazione, la povertà educativa, il radicamento delle mafie. Il Sud, la Campania e Napoli hanno bisogno di scelte politiche e amministrative all'altezza della loro sete di speranza e del loro sogno di riscatto. Senza retoriche e ulteriori rimandi», ha ribadito con grande lucidità il presule partenopeo in una successiva intervista sul settimanale «Credere». Ma le denunce, anche dure, da parte dei suoi predecessori a Napoli e di altri vescovi meridionali non sono una novità. Per essere credibile – è stato osservato sul maggiore quotidiano cittadino – occorre che la Chiesa faccia la sua parte «associando gesti alle parole». Senza quindi smettere un'azione chiara di contrasto alla camorra⁴, di trasparente impegno nella gestione dei beni e nell'applicazione dei principi del Vaticano II⁵, la Diocesi napoletana, con le sue par-

³ «Il silenzio sulla camorra è il segno più significativo del fallimento della politica a Napoli. La generosa e coraggiosa iniziativa dell'arcivescovo Battaglia è una novità di assoluto rilievo, che apre la strada ad un ruolo politico nuovo della Chiesa nell'area metropolitana di Napoli», ha scritto F. Barbagallo in un editoriale su «Il Mattino» del 14 ottobre 2021.

⁴ In questa direzione va certamente l'adesione manifestata, a nome della Chiesa di Napoli, alla manifestazione dell'11 novembre per il 32° anniversario della 'strage del bar Sayonara di Ponticelli, nell'incontro dell'arcivescovo con il «Comitato di liberazione dalla camorra – periferia Est di Napoli».

⁵ I mafiosi – disse Giovanni Paolo II – non sono in comunione con Dio: sono scomunicati. Sarebbe interessante allora sapere quanti funerali di camorristi

rocchie ed organizzazioni varie, potrebbe, per fare un esempio, impegnarsi anche nel realizzare, alcune proposte fatte recentemente a Taranto al termine della 49^a Settimana Sociale dei cattolici italiani (tema: *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. Tutto è connesso*). Come? Una precisa proposta è venuta dal vescovo di Taranto: cooperative di consumo, *comunità energetiche* e *carbon free*, gruppi di acquisto solidale...⁶: una concreta risposta – non certo l'unica – alla «crisi climatica» denunciata con forza da papa Francesco («Non c'è più tempo per aspettare», ha scritto ad inizio novembre al presidente della Cop 26 riunita a Glasgow).

I «profeti esterni» cari a don Mimmo

Nella sua prima Lettera pastorale il silenzio invocato da don Battaglia è un silenzio di ben altro tipo. È un silenzio particolare: da ascoltare. È «palpito di attesa e gioia premonitrice di speranza», «voce del dolore», che si basa sulla contemplazione, sull'ascolto reciproco. «Soprattutto a livello ecclesiale».

Il nuovo vescovo di Napoli ha firmato la Lettera pastorale il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. I suoi contenuti illuminano bene il cammino che egli intende percorrere con il Sinodo appena avviato. Qui è forse utile premettere una brevissima riflessione su alcune significative fonti citate dall'arcivescovo. Escludendo, infatti, quelle bibliche

sono stati vietati finora a Napoli e provincia; quanti inchini ai padrini di turno sono stati proibiti o evitati nelle processioni che si tengono in Comuni grandi e piccoli ... Come pure sarebbe lecito conoscere a favore di chi e con quale trasparenza viene gestito il patrimonio immobiliare della Mensa arcivescovile, di parrocchie, chiese e congreghe...

⁶ Diversamente da quanto accaduto nel Nord Italia ed in Europa, a Napoli e in genere nel Sud non ci risulta che siano nati finora molti di quei «Gruppi Laudato si'», che già da tempo altrove stanno impegnando i credenti nel tradurre in gesti ed azioni concrete gli insegnamenti, nel campo dell'ecologia integrale, contenuti nell'enciclica di papa Francesco.

(Vecchio e Nuovo Testamento) e l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco (non si leggono riferimenti ai Padri e Dottori della Chiesa, in passato abbastanza frequenti in simili documenti!), si notano: la citazione del mistico indiano Swami Vivekananda (di cui sono riportati otto versi); un indiretto riferimento ad Eduardo De Filippo (la «*nuttata*»); un racconto tratto da uno scritto del Mahatma Gandhi, uno dei «profeti esterni» cari a don Mimmo. Di questi ultimi «profeti esterni» il vescovo ne illustra il valore «non solo umano». E lo fa citando il teologo gesuita franco-tedesco Christoph Theobald – il quale li definisce «parola esterna» (*Verbum externum*) della predicazione evangelica – ed accostandolo, nel testo, quale precursore, al domenicano Schillebeeckx, noto esperto e protagonista del Vaticano II.

Il teologo Theobald, di cui don Mimmo cita il «coraggio del futuro» da lui augurato alla Chiesa, oggi ha 75 anni. Insegna dogmatica alla Facoltà di Teologia del «Centre Sèvres» di Parigi. Ha dedicato molte delle sue pubblicazioni al Vaticano II⁷ ed è emblematico il suo invito a tornare allo spirito di quel Concilio⁸; di sicuro va considerato, così come un tempo Rahner e von Balthasar, «uno dei maggiori teo-

⁷ C. THEOBALD è un po' più conosciuto in Italia da quando le Edizioni Dehoniane di Bologna stanno traducendo i suoi libri e anche diversi suoi scritti sulle pagine della rivista «Il Regno». Tra l'altro, è uno dei curatori de *La posta in gioco. Memoria del Concilio e futuro della Chiesa nella riflessione di teologi di cinque continenti*, saggio promosso dalla Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (una rete che rappresenta 215 atenei nei cinque continenti) e pubblicato in Italia nel 2016 dalle Edizioni Dehoniane di Bologna.

⁸ Significativa appare la sua partecipazione nel Comitato scientifico della rivista internazionale di teologia CONCILIUM. Cfr. una delle sue ultime pubblicazioni tradotta in italiano: C. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II, I: Tornare alla sorgente*, E.D.B., Bologna 2011. Theobald è anche uno degli autori che hanno realizzato nel 2018 il numero di CONCILIUM dedicato alla «Chiesa del futuro». Tra essi – va aggiunto – è presente anche il teologo napoletano Antonio Autiero, che dopo i primi anni di insegnamento nella Facoltà Teologica di Capodimonte e nell'Università romana di San Tommaso d'Aquino, nel 1983 si trasferì in Germania, dove per anni ha insegnato Teologia Morale nelle università statali di Bonn e Muenster.

logi contemporanei» e, inoltre, «tra i più letti e citati teologi a livello internazionale» (cfr. Internet, *sub nomine*).

Shemà...Ascolta! La Lettera pastorale che invita al silenzio ed all'ascolto

Napoli e la Sua Chiesa avevano, hanno e avranno bisogno di un Pastore come don Mimmo Battaglia, Arcivescovo Metropolita. Preceduto dalla fama di «prete di strada», ha confermato, giunto nella grande diocesi napoletana, tutto il bene descritto, sulla stampa e sui *media*, a proposito della sua opera pastorale negli incarichi assolti finora nella sua Calabria e nella diocesi di Cerreto Sannita. La possente denuncia di solenne forza profetica sul tema della criminalità, un vero e proprio grido di dolore, lo innalza, inoltre, ad una condizione di straordinaria forza morale oltre che spirituale: gli dona grande autorevolezza anche verso i non credenti. La città, la sua classe dirigente, soprattutto la politica, gli devono risposte altrettanto autorevoli nell'affrontare i problemi presenti nelle sue denunce. Siamo, a Napoli, ai limiti estremi dell'inciviltà, che penalizza ogni speranza di progresso civile e di solidarietà operante. Le mancate risposte all'anelito profetico del Vescovo sarebbero come condannare in eterno la città in una condizione di sottosviluppo e di arretratezza.

Nella prima Lettera pastorale, con tono dimesso ma determinato e forte, egli condivide con la Chiesa napoletana le sue personali riflessioni sul tempo presente; ciò indica che il suo cammino pastorale è cammino «insieme», cammino di comunità. Il Vescovo – padre, fratello, amico – nel nome di Dio coinvolge nell'ampia misericordia divina il popolo dei fedeli, perché insieme si scoprono le delizie di una totale dedizione alla volontà del Padre dei cieli. Un cammino fatto soprattutto di ascolto. Ascolto del silenzio «ricettivo e trepidante», non assenza di suoni, ma «palpito di attesa e gioia

premonitrice». È un ritorno alla contemplazione per guardare le cose nella prospettiva di Dio, «ne intuisce i movimenti del cuore, entra in sintonia»... Don Mimmo non aringa, ma si mette in umile ascolto e indica alla Chiesa napoletana che questa è la prima riflessione di fede, la prima concreta indicazione per una nuova Chiesa, la Chiesa di Dio in Napoli, la Chiesa dell'ascolto di Dio e dell'uomo. Arricchisce poi questa indicazione con tracce poetiche di una «cultura altra», in segno di apertura totale al mondo e particolarmente a quel mondo che, nell'immaginario collettivo, è tra quelli più poveri di povertà materiale, ma che stupisce per la sua straordinaria e millenaria ricchezza naturale.

L'ascolto è quindi il tema dominante di un'impostazione pastorale che crediamo abbia colto una delle novità di fondo del mondo di oggi: la velocità delle informazioni, l'uso smisurato e spesso deviato e deviante dei *social*; l'obiettivo del subito e del qui, adesso, stanno rendendo questo nostro tempo e la nostra realtà sociale napoletana disattenta, distratta dall'attenzione alla complessità delle dinamiche, le quali si aggrovigliano nello svolgersi della vita quotidiana di ciascuno. In questo processo spiccatamente individualista, che esclude il noi, lo stare insieme, il senso di comunità, l'ascolto è proprio il primo passo per recuperare la dimensione importante del nostro stare insieme. L'ascolto consente di guardare con attenzione e umiltà, di comprendere l'invocazione dell'altro, di scandagliare i sentimenti profondi dell'animo altrui. L'ascolto è ancora il primo passo per la comprensione, per aprire il cuore alla solidarietà, alla percezione del senso di comunità, all'accoglienza dell'altro, alla voce di Dio, del Dio vivente.

Le notizie dei telegiornali sui barconi degli immigrati, sui morti in mare, sulle assurde guerre che ancora insanguinano il creato, sui danni irreversibili alla natura vegetale, al mondo animale, sulle morti sul lavoro, sul dramma della droga, quasi non sono più ascoltate, fanno parte di una

tragica *routine* e di una rassegnata ordinaria quotidianità. Il grido di dolore e la denuncia del Vescovo sui morti ammazzati, per lo più giovani, a seguito di vendette e ritorsioni camorristiche e sulle quali la politica sembra balbettare o addirittura ignorare, sono il segno che siamo sordi e per questo muti. L'ascolto, quindi, come prima condizione di un ritorno alla piena umanità dei rapporti tra le persone e come primo banco di prova di una politica che vuole essere attenta per rivoluzionare l'involuzione che fino ad oggi l'ha male caratterizzata. L'insistenza del Vescovo nella sua Lettera pastorale, ripresa nella stessa omelia con la quale ha aperto il percorso sinodale della Chiesa napoletana, non è casuale: egli ha la percezione che l'indifferenza, la fretta, la noncuranza e perfino la violenza (comunque esercitata) siano i mali che derivano dal «non ascolto».

Del resto don Mimmo, nella sua nuova veste di Vescovo di Napoli, ha già applicato un diverso approccio e nuove modalità nel rapportarsi nei confronti dei fedeli. Questo stile, che lo ha reso noto ai più nelle comunità calabresi e campane, sta caratterizzando i suoi primi mesi del servizio episcopale a Napoli e nella vasta arcidiocesi. E ciò ha confermato che anche nella vasta metropoli il titolo di «prete di strada», cui si è accennato sopra⁹, gli è stato ben attribuito.

Battaglia non è fermo nella casa dorata arcivescovile, ma ha già voluto toccare con mano i mali endemici della città e dell'hinterland partenopeo. Non ha avviato il suo percorso pastorale solo girando per chiese e parrocchie, ma ha visto

⁹ Su *Facebook* esiste un Gruppo che si chiama *Amici di Don Mimmo Battaglia prete di strada coi fratelli*. Pubblica omelie ed interventi del neovescovo di Napoli e quasi ogni giorno frequenti attestati di stima ed affetto verso di lui da parte di iscritti al Gruppo. Il suo «amministratore», il sessantottenne Giacomo Onorato, tuttavia non esita talvolta a denunciare anche la mancanza di «trasparenza auspicata da papa Francesco» nella Chiesa napoletana ed in particolare nell'amministrazione diocesana delle Congreghe e delle Cappelle cimiteriali. Va segnalato, inoltre, il suo collegamento con un «Osservatorio permanente sui beni ecclesiastici» con sede a Roma in via della Conciliazione 44.

e visitato alcuni luoghi della sofferenza, dell'emarginazione, del disagio. Purtroppo la sua opera deve ancora esplicitarsi nella pienezza e questo giustifica l'apertura del Sinodo ad inizio del suo mandato. Ha ancora da tuffarsi in altri luoghi del dolore, percependo, che, per esempio, il suo incontro con i giovani di Ponticelli, dopo le uccisioni di adolescenti in quel quartiere, deve andare oltre il dialogo con chi in fondo, frequentando associazioni di volontariato, è già in parte protetto da un discreto livello culturale e da una situazione sociale ed economica prevalentemente non allarmante. Dovrà perciò spingere il suo essere dentro le contraddizioni fino ai luoghi dove quella sorta di protezione è inesistente o fuggevole. E allo stesso modo dovrà ampliare il suo sguardo ad una Chiesa, che a Napoli offre anche una spiritualità ed un «approccio altro» rispetto al messaggio evangelico e che ha sofferto del distacco con la gerarchia; dove invece è possibile incontrare un amore ed una carità spesso sconosciute nelle distratte mura del tempio. È la Chiesa del dissenso, sorta dopo il Concilio Vaticano II per i ritardi e le lentezze con cui la gerarchia italiana ne attuava le risoluzioni, molto avanzate per quegli anni. Quella che ha operato per la scoperta dell'essenza del Vangelo e il rapporto libero con la società della politica e delle istituzioni, prigioniera del «quasi dogma» dell'unità politica dei cattolici, sia attraverso una costante lettura comunitaria del Vangelo sia operando nei luoghi della sofferenza e del dolore, per testimoniare il volto amico del Cristo e di una Chiesa libera da sovrastrutture ingessate e lontane dai bisogni veri della gente.

Il cammino pastorale che si apre con il Sinodo e che caratterizzerà la guida del nuovo Pastore si potrà apprezzare ancora di più nella sua essenza di carità e solidarietà allorché egli e la sua Chiesa, con umiltà, sapranno mostrare un nuovo volto del cristianesimo, il volto vero del Gesù di Nazareth, impegnato a contrastare la dialettica furbesca ed

equivoca dei farisei del tempio, del Gesù di «lasciate che i piccoli vengano a me», del Gesù delle beatitudini, del Gesù di Emmaus. Un cammino che si avvia e che può portare luce nuova ad una Chiesa che ha forte bisogno di riscoprire l'autenticità del messaggio evangelico, di rinnovare la sua fedeltà al Cristo Signore, di essere il sale che dà sapore ai gesti di carità e di solidarietà, di essere una Chiesa meno rituale e più genuina nei gesti, nella parola, nell'incontro con la sofferenza.

Giuseppe Improta e Giovanni Squame